

CHI VIENE ELETTO AD AMMINISTRARE, PERDE LA MATURITÀ

Il nostro è uno strano Paese. Quando uno è semplice cittadino ragiona poi, quando viene eletto ad amministrare il Paese, perde la propria maturità e crea o mantiene situazioni di spreco incredibili. L'esempio concreto.

Un nostro associato, appena tornato dal lavoro di Presidente di Commissione per Esami di Stato, amaramente li definisce INUTILI Esami di Stato e si rammarica di dover assistere impotente ad un assurdo spreco di pubblico denaro e di pubbliche risorse.

La sua riflessione è precisa, micidiale: si impegnano migliaia di addetti e di studenti, si spendono centinaia di miliardi per bocciare circa l'1% dei candidati.

Su La Nazione del 4 agosto 2000, a pagina 6, leggiamo: *Maturità, un esercito di secchioni. Promossi nella scuola statale: 97,3%*. Il dato deve essere corretto e di fonte ministeriale, quindi indiscutibile come premessa di una analisi ma, se si pensa che il 100% è costituito da tutti gli iscritti alla quinta classe (è stata abolita l'ammissione agli esami e tutti gli allievi interni vengono presentati automaticamente agli esami qualunque sia il livello della loro preparazione) e che statisticamente l'1% non si presenta per qualche motivo di salute o di altro, arriviamo a spendere miliardi per respingere un misero 1%.

Tonnellate di carta, milioni di litri di carburante, energia elettrica, decine di migliaia di famiglie che non possono scaglionare le vacanze, stress che dovrebbero e potrebbero essere risparmiati, sostituendo l'esame di maturità con una valutazione degli insegnanti che hanno seguito l'allievo.

Un dato esemplare che non fa scattare negli eletti ad amministrare il Paese una volontà di cambiamento, anzi, udiamo che "l'alto numero di promossi dell'anno scorso sia quest'anno ulteriormente aumentato è associato alla migliore preparazione degli allievi". Chi lo afferma non ha visto che tale dato è il prodotto dell'italico buon senso dei commissari d'esame che, divisi tra membri interni ed esterni, trovano immediatamente l'accordo di non bocciare nessuno per non avere grane (ricorsi al TAR, macchina rigata, litigi in commissione e via dicendo) e godersi la sinecura degli esami ora abbastanza ben pagati.

La commissione ove era Presidente il nostro associato, con due (dico 2) respinti su 35, è stata la cosiddetta mosca bianca: tutte le altre commissioni avevano promosso tutti.

Un padre di famiglia intuisce immediatamente lo spreco enorme di risorse economiche per lo svolgimento di un rituale privo di qualsiasi significato in quanto:

a) la graduatoria finale dei voti d'esame rispecchia sempre, e non potrebbe essere diversamente, l'impegno scolastico ben conosciuto sia dai docenti sia dai compagni di classe sia dagli stessi interessati. Se non lo rispecchiasse, d'altronde, sarebbe grave e segno certo di un esame condotto male;

b) i respinti si contano sulle dita di una mano e credo sarebbero di sicuro più numerosi se a decidere fosse direttamente la stessa scuola che spesso i fannulloni snobbano salvo svegliarsi alla vigilia dell'esame di Stato;



c) l'unico, vero vantaggio di un esame di Stato nazionale (quello di giudicare indirettamente l'operato della scuola nel suo complesso, evitando la facile autoreferenzialità) viene vanificato dalla promozione in massa e dalla mancanza di griglie di valutazione comuni a tutte le commissioni nazionali (in pratica ciascuna commissione è insindacabile nel merito; basta che non commetta errori formali e/o di verbalizzazione e nessuno potrà mai contestare nulla, promozione generalizzata compresa). Ora, visto che gli eletti non sono più sotto gli ombrelloni al mare, possiamo contare che ritrovino la maturità ed intervengano per eliminare lo svolgimento di un rituale privo di qualsiasi significato ed investire nell'occupazione l'enorme quantità di risorse economiche che si andrebbero a salvare?